

cultura & spettacoli

I GIOCHI D'OMBRA DELL'ARTISTA TURCA AL BORGO VERGINI Il flusso del tempo nell'antico acquedotto per riveder le stelle con Hera Büyüktaşçıyan

DI LUIGI DONZELLI

Come delle strade, dei celebri monumenti e dei più grandi templi, l'architettura degli antichi romani si è fatta gloria di un'altra costruzione di utilità pubblica, l'acquedotto. Al servizio di esso pose uno dei suoi elementi caratteristici: l'arco, che



nello stesso tempo fu snello sostegno, superò i salti del terreno e regolò la pendenza del decorso. Una parte di questa storia longeva ed ammirata è ancora tangibile, un esempio n'è l'Acquedotto Augusteo del Serino, lungo più di 100 km, che collegava la fonte del citato fiume alla Piscina mirabilis, nota cisterna di età imperiale. Ma la storia di ogni grande città che si rispetti, lascia tracce di ogni epoca, stratificazioni e costruzioni di secoli meno remoti che hanno finito per inglobare l'opera degli antichi. A Napoli, capitale dei mille volti, in un palazzo del Cinquecento, noto come Palazzo Peschici Maresca, in via Arena Sanità 5, è stata ritrovata una parte del famoso acquedotto, utilizzato prima nella sua funzione primigenia, trasformato in deposito dalle corti settecentesche ed infine rifugio sicuro durante i bombardamenti tedeschi. Oggi, grazie a Chiara Pirozzi e Alessandro Troncone, in collaborazione con l'Associazione VerginiSanità, l'antico acquedotto abbandona la polvere dei secoli e si fa testimonianza storica dell'eccellenza degli antichi. Ma l'arte, al contrario della vita, è un flusso circolare che richiama passato presente e futuro; l'acquedotto è infatti sede di un progetto di dialogo fra archeologia e contemporaneità, sede espositiva di artisti internazionali che sono invitati a realizzare installazioni temporanee in dialogo con il sito archeologico e l'area circostante. Dopo la prima mostra di Arturo Hernández Alcázar, l'itinerario continua con un'artista turca Hera Büyüktaşçıyan (*nella foto, un'opera*), chiamata ad interpretare con la propria sensibilità, il luogo in questione e la città partenopea. L'opera di Hera si sviluppa lungo tutto il perimetro dell'acquedotto, un flusso legato all'acqua elemento chiave della sua opera ma anche di Napoli, ed il tempo custode di memorie e di segreti. L'installazione stupisce oltre che per la sua originalità anche per un ingegnoso effetto, creato da alcune mattonelle poste al di sopra di essa: un gioco di ombre sulle volte dell'acquedotto, richiamano, secondo l'artista, gli aspetti metafisici ed esoterici del capoluogo campano. Le ombre del tempo, ma anche delle mille stratificazioni della città di Napoli, si fondono con il flusso del bacino e danno vita ad una catarsi spirituale. Vettore di questa catarsi è proprio l'acquedotto, un luogo sotterraneo ed oscuro, ma che conduce sempre ad una via d'uscita, come un anelito di vita. Un percorso di salvezza per poter ammirare nuovamente le stelle; non a caso l'opera dell'artista è intitolata proprio From There We Came Out ad Saw the Stars.